

OMELIA DEL CARDINALE GIUSEPPE BETORI

Messa in suffragio per l'anniversario della morte di Don Luigi Giussani

Venerdì 22 Febbraio 2013

Muoviamo questa nostra riflessione dal testo della prima lettera di Pietro con cui abbiamo aperto la liturgia della parola, un testo nel quale l'apostolo si rivolge agli anziani, ai presbiteri delle comunità a cui è indirizzata la lettera, per caratterizzare alla luce di Cristo il loro ministero. Un ministero in cui essi devono pascere il gregge di Dio sorvegliandolo come piace a Dio, non con interesse ma con animo generoso; non come padroni, ma come modelli del gregge, avendo come riferimento il Pastore Supremo, il Cristo, che alla fine dei tempi, nella sua gloria apparirà a tutti noi. Quindi è il tema del ministero nella Chiesa alla base di questa parola che ci viene proposta e nella quale quindi possiamo anche rileggere da una parte il ministero che Luigi Giussani ha svolto nei confronti del Movimento di Comunione e Liberazione, e il ministero del Santo Padre Benedetto XVI che va a concludersi di qui a qualche giorno.

Ma non possiamo dimenticare che questo testo lo leggiamo all'interno di una celebrazione della festa di San Pietro che ha come identificazione non tanto la persona di Pietro e neanche la sua missione di apostolo, ma più specificamente la sua funzione di maestro. Oggi parliamo infatti della festa della Cattedra di San Pietro e la cattedra è il luogo da cui l'apostolo e il successore dell'apostolo parla per portare la Parola del Signore, l'insegnamento della verità, verso il suo gregge. E' la cattedra della dottrina nel ministero che quindi deve attirare particolarmente la nostra attenzione e la nostra riflessione.

All'interno del ministero proclamare la dottrina della fede e la dottrina della verità, comunicarla e guidare il gregge secondo verità ha un ruolo fondamentale in questo pascere il gregge di Dio che è il compito del ministro, dell'anziano, del presbitero, in particolare del successore degli apostoli, del successore di Pietro.

Un compito che in questo nostro mondo assume un rilievo tutto particolare, perché se la cattedra è la cattedra della verità essa oggi viene a confrontarsi con un ambiente, con un contesto che non vuol sentire parlare di verità. Un contesto in cui predominano le opinioni ed anzi, proprio il relativismo delle opinioni, sembra essere l'unica condizione per la pacificazione del mondo. La società cerca la tranquillità dando a ciascuno il proprio spazio di opinione in modo tale che ciascuno possa coltivare un proprio riferimento, una propria *weltanschauung* una propria costruzione di identità personale e sociale accanto agli altri, indifferentemente, o meglio nell'indifferenza reciproca. Perché la pacificazione ha come prezzo l'indifferenza, cioè l'annullamento della relazione. Infatti, se la tua opinione non ha alcun valore per me perché io mi tengo la mia opinione e tu ti tieni la tua, che relazione possiamo stabilire tra di noi, che confronto può esserci fra noi se tutto è relativo?

Solo se tutti siamo alla ricerca della verità allora il confronto può essere importante anzi essenziale perché nel confrontarci ci edificiamo l'un l'altro, ci correggiamo anche l'un l'altro, indichiamo l'uno all'altro una strada verso ciò che è vero.

Proporre la verità in questo mondo in cui dominano le opinioni è andare davvero controcorrente. E' quello che ci ha mostrato il Santo Padre nel suo ministero in questi anni e quello che contraddistingue anche la figura di Luigi Giussani nel panorama del cattolicesimo italiano degli ultimi decenni. Lo riconosceva lo stesso Santo Padre quando recentemente ricordando Giussani diceva: "Ho conosciuto la sua fede, la sua gioia, la sua forza, la ricchezza delle sue idee, la creatività della fede". Mi sembra che queste parole siano davvero

un ritratto fedele di quel che è stato Giussani per la Chiesa e per il nostro Paese: un testimone di fede che ha portato gioia, che ha portato forza, che ha arricchito il dibattito delle idee, che ha creato attraverso la fede opere che sfidano il mondo, che sfidano l'umanità.

Ecco, la verità è a fondamento di questa fede: perché ci sia una fede gioiosa e creativa c'è bisogno di una verità che la nutre. Di questo era convinto Giussani e credo che questo sia, se permettete, una radice essenziale del carisma di Comunione e Liberazione: nutrire la ricerca della verità per far crescere la fede, renderla operosa, gioiosa e creativa.

Non dimenticate mai questo riferimento veritativo di ogni vostra opera, di ogni vostra testimonianza, pena lo scadere in un attivismo fine a se stesso che poi soffoca anche l'autenticità della testimonianza o il perdersi in un continuo confronto di idee che non hanno però nessuna potenzialità creativa dentro di sé.

Il dono della verità nella dottrina del ministero di Benedetto XVI è così vivo, e direi ancor più vivo, in questo momento per noi, nel momento in cui egli ha annunciato la rinuncia al ministero petrino come atto della sua suprema donazione alla Chiesa.

Pietro diceva che occorre che il ministero del pastore sia svolto con animo generoso, senza alcun proprio interesse, e la generosità del Papa è giunta fino alla negazione di sé. Non come padroni, ma come servi, facendosi modelli del gregge e il Papa ci ha mostrato che questo essere modelli implica anche un'assimilazione totale a Cristo fino a spegnersi, fino ad annullarsi, fino a mettersi da parte per Cristo nel momento in cui egli ha ritenuto che la missione che gli era stata affidata abbisognava di forze, di vigoria che egli non era più in grado di assicurare.

Vorrei che davvero comprendessimo fino in fondo non solo l'umiltà, ma anche la generosità che sta nel gesto del Papa che si mette da parte per la Chiesa, non abbandona la Chiesa, ma serve la Chiesa proprio nel suo mettersi da parte, perché ritiene che le sue forze non gli permettono di servirla nel modo in cui il Signore glielo chiede.

Ed ecco allora che anche in questo atto egli esprime un supremo atto di magistero, un magistero attraverso il quale egli ci dice che tutti noi siamo servi inutili e che ciò che conta è la presenza di Cristo in mezzo a noi, che è la Chiesa.

Affermare Cristo, il Cristo crocifisso, anche in questa crocifissione che significa il suo annullarsi, è ciò che conta di fronte al mondo e ciò che il Papa afferma in questo atto magisteriale fatto attraverso una sua decisione che ci impegna a credere davvero nella Chiesa, a credere davvero che Cristo ne è l'Unico Pastore Supremo, e che tutti gli altri pastori, chi vi parla e perfino il Papa di Roma siamo soltanto figure sue che quando non siamo più capaci di manifestarlo con la forza e con l'intensità che questo servizio chiede dobbiamo avere anche l'umiltà di riconoscerlo.

Nel rendere grazie al Papa per tutto il suo ministero, per questo suo ultimo atto di magistero, apriamo anche il nostro cuore però alla preghiera per la Chiesa, in questo momento decisivo per la sua storia nei nostri tempi in cui occorre interpretare appunto la dedizione al servizio della verità come un cammino attraverso il quale noi dobbiamo ancora una volta mostrare Cristo agli uomini.

Preghiamo per la Chiesa, preghiamo per il collegio dei cardinali che saranno chiamati ad interpretare la fede della Chiesa in questo momento e la sua missione di fronte al mondo, perché lo stesso atteggiamento di generoso farsi modello del gregge che ha ispirato Benedetto XVI continui nelle loro decisioni ed in quello che sarà il suo successore.